

24 SETTEMBRE Parma. «Quota 600» salone nazionale dedicato a economia, cultura, arte e ambiente naturale delle regioni montane italiane. Al quartiere Iensico fino al 27 settembre. Acquasparta, Terzi. L'Archi Ragazzi organizza al Palazzo Cesi il convegno internazionale «Bambino e spazio gioco» fino al 26 settembre. Londra. Al Royal Festival Hall Klaus Tennstedt dirige la London Philharmonic Orchestra, che interpreta il Concerto numero Quattro di Beethoven. Pianoforte solista Maurizio Pollini. Bruxelles. Campionati europei di pallavolo. Fino al 5 ottobre. Bratislava, Cecoslovacchia. Festival internazionale di musica da camera, con balletto e opera. Fino al 9 ottobre. Serina, Bergamo. Fiera zootecnica asta di torrelli, esposizione di bovini di razza bruno-alpina, mercato di attrezzi e prodotti agricoli. Milano. Al Padiglione d'arte contemporanea «Dalla Pop art americana alla nuova figurazione» Opere del museo d'arte moderna di Francoforte. 44 artisti. Fino al 23 novembre.

25 SETTEMBRE Gualdo Tadino, Perugia. «I giochi de le porte» rievocazione storica di manifestazioni medievali con gare di tiro con l'arco e di fionda, corse con i somari e corteo storico. Fino al 27 settembre. Ivrea. «Memorie e utopie» convegno per un nuovo teatro presso l'hotel La Serra. Tra i relatori Dario Fo, Giuseppe Bertolucci e Luca Conconi. Fino al 27 settembre. Grosseto. Equitazione concorso internazionale di salto. Fino al 29 settembre. Berna. Il museo di Arte presenta una retrospettiva dedicata a Paul Klee in mostra oltre 300 tra quadri a olio acquarelli disegni sculture e opere grafiche. Fino al 3 gennaio 1988. Roma. All'Orto Botanico concerto del gruppo jazz Messengers di Art Blakey. Parigi. Al Grand Palais prima mostra retrospettiva dedicata al pittore settecentesco Jean-Honoré Fragonard sono esposti oltre trecento tra dipinti, disegni e incisioni. Fino al 4 gennaio 1988.

26 SETTEMBRE Modena. Alla Galleria Civica «Disegno italiano del dopoguerra» sono esposte 308 opere di oltre cento artisti italiani, da De Chirico a Melotti, da Capogrossi a Manzoni, da Calzolari a Cucchi. Fino al 20 dicembre. Pogliano, Salerno. Festa del pesce si balla in piazza. Montecatini Terme, Pistoia. A Villa Forni mostra antologica dedicata a Telemaco Signorini sono in mostra oltre cento quadri. Fino al 18 ottobre. Erba, Como. Mostra mercato dell'artigianato lombardo un padiglione è interamente dedicato ai prodotti della Valtellina. Fino al 4 ottobre. Firenze. A Palazzo Pitti mostra retrospettiva dedicata a Giovanni Fattori sono esposti circa 150 dipinti e alcune incisioni. Fino alla fine di dicembre. Perugia. «Sagra musicale umbra» fino al 3 ottobre.

27 SETTEMBRE Genova, Torino. «Terson della Val Sangone» sagra del fungo. Fino al 31 ottobre. Vienna. Al Teatro dell'Opera prima per «L'italiana in Algeri» di Gioacchino Rossini. San Michele di Selvazano, Padova. Festival bandistico presso l'ex chiesa si riuniscono 34 bande venete. Torino. Al Circolo degli artisti, in via Bogno 9, mostra antologica del fotografo Franco Fontana paesaggi, nudi e immagini realizzate per la pubblicità. Fino al 4 ottobre. Al Monte dei Cappuccini, al museo nazionale della montagna, «Nuova Zelanda. Alpi e vulcani nel Sud Pacifico» foto e carte geografiche con documentario cinematografico. Fino al 18 ottobre. Venezia. A Palazzo Fortuny «Pacific Wave, California Graphic Design» dal legame del graphic design con la cultura a quello con l'industria e la comunicazione. Fino al 27 dicembre.

28 SETTEMBRE Carpi. Festival di musica vocale da camera performance del tenore Thomas Moser, accompagnato al pianoforte da Erik Werba. Alle 21.15. Dublino. Festival teatrale. Fino al 11 ottobre. Roma. Giochi della gioventù. Fino al 4 ottobre. Milano. Al teatro dell'Elfo «La terra della coltre ricamata» dal testo del poeta bengalese Jasim Uddin. Si tratta di un balletto messo in scena dal complesso di danze popolari della Bangladesh Shilpakala Academy. Alle 21. Ferrara. Al Castello Estense «Le carte di corte» Giochi e magia alla corte degli Estensi» la mostra, allestita da Paolo Portoghesi, presenta alcuni pezzi rari come i tarocchi Sola-Busca della scuola di Cosme Tura. Fino al 10 gennaio 1988. San Miniato, Firenze. «La bottega dei Tavanini» viaggio nel cinema dei fratelli Tavanini attraverso una rassegna cinematografica, incontri e mostre di bozzetti, disegni e costumi usati durante la lavorazione dei film.

29 SETTEMBRE Santa Teresa di Gallura. «Tam tam video» premio internazionale di giornalismo televisivo sul Terzo Mondo. In concorso documentari realizzati e prodotti da emittenti di tutto il mondo della durata complessiva di 25 ore. Fino al 4 ottobre. Torino. Salone internazionale della montagna biennale europea dedicata alle Alpi e alla loro economia in rapporto alla tutela dell'ambiente. Fino al 4 ottobre. Vicenza. Al Teatro Olimpico il violinista Uto Ughi e il pianista Eugenio Bagnoli inaugurano la stagione concertistica 1987/88 della Società del Quartetto. Alle 21. Bologna. Al Teatro Comunale, per la rassegna «Liriche d'autunno» Gianluigi Gelmetti dirige «Tosca» Replica il 3 ottobre. Alle 20.30. Londra. Sotheby organizza un'asta dal titolo «Sessantacinque anni di Chanel» vengono battuti cimeli, capi firmati, documenti di Coco Chanel.

Parma, Maria Luigia e una schiava turca

ORESTE PIVETTA

Un autunno in città e il tempo sarebbe proprio per una domenica a Parma, piccola capitale tra le tante di un'Emilia, che semplifica l'immagine e la geografia di un'Italia divisa in mille «regni», ciascuno, malgrado l'Unità, geloso della sua storia e della sua cultura, spesso ambizioso, geloso e schivo. Parma è nata con i coloni dell'antica Roma, ha sconfitto, fedelissima al Papa Innocenzo IV, l'imperatore Federico, divenne capitale nel

Ducato dei Farnese, nell'Ottocento conobbe il governo illuminato di Maria Luigia, moglie di Napoleone. Più tardi si glorificò di Giuseppe Verdi e ai primi passi del fascismo fermò nell'Oltretorrente le brigate nere. Di ogni brano di questa storia restano le tracce, alcune minute, altre vivacemente presenti. Di Roma antica si conservano ad esempio alcuni mosaici, ricostruiti nella Cattedrale, uno animato da figure animali, l'altro di una

geometria, che ricrea la sensazione di un tappeto uscito da Bauhaus. Tra il Duecento e il Trecento erano sorti il Duomo e il Battistero, che dopo lunghi restauri, è stato in questi giorni riaperto al pubblico (lo sarà fino al 31 ottobre, quando i lavori all'interno riprenderanno, tutti i giorni dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 19), testimo-

nianze tra le più rilevanti in Italia di un'arte che andava mutando le sue espressioni e di una stagione di transizione. Rinascimentali sono le chiese di San Giovanni Evangelista o la Madonna della Steccata Farnese e il palazzo della Pilotta. Ottocentesco il Teatro Regio. Persino delle bombe di guerra è rimasto il ricordo, nel grande vuoto che si apre davanti

alla Pilotta, dove sorgeva anche un teatro e ora si alzano soltanto il monumento a Verdi e quello al Partigiano. Nel presente, che pare ha conosciuto uno sviluppo e una moltiplicazione della ricchezza, si manifesta molto amore per quel passato, come se una tradizione non si fosse interrotta e invece si riproducesse, con tutti i risultati di una conservazione materiale che proprio qui in Emilia aveva trovato, dieci o vent'anni fa,

molto presupposti culturali e politici (persino amministrativi). Una visita, per quanto breve e ovviamente per lo più attenta ai monumenti, non può sfuggire ai confronti con uno «spunto», un modello di vita, che nasce in una di queste province, che possiedono tutti i segni di una capitale. Forse solo una capitale di campagna, che non soffre ancora troppo dell'invidenza del terziario e della sua presunta modernità.

U na «Guida di Parma», curata da Leonardo Farinelli, Pier Paolo Mendogni e Giovanni Godi, si apre con la riproduzione di un dipinto del Parmigianino, conservato alla Galleria nazionale. È il ritratto di una schiava turca, che si presenta come una gran signora, elegante, raffinata, ricca, piuttosto opulenta e probabilmente serena. Non so quale fosse l'indimentico dei tre curatori nell'aprire il loro libro con quell'immagine, ma la «schiava turca» potrebbe essere il a rappresentarci la città elegante, raffinata, ricca, piuttosto opulenta, probabilmente serena. Qualcuno potrebbe sollevare obiezioni circa la serenità, non solo per ribaltarci tra i mattoni del Duomo, ma per la crisi della Salvarani, che è un nome famoso per le cucine e un campione del mondo di ciclismo), ma anche per testimoniare l'animosità, ad esempio, e qualche fastosità del pubblico del Regio oppure le battaglie attorno ad ogni progetto che riguardasse la sistemazione di piazza della Pilotta. Rimasta infatti come la lasciarono le bombe della guerra. Ma i rischi e le polemiche possono anche rappresentare molto amore per una città, che è stata un Ducato fino all'Unità d'Italia e che una certa aria ducale continua a respirare, malgrado che sia passato il tempo di Maria Luigia, anche nel discutere e contrastare solo per il gusto di farsi un'opinione e di difenderla.

Che sia elegante, fino a sfiorare l'eccesso, non avrei dubbi. Salvo qualche tentativo di involgarità. Appena fuori della stazione, ad esempio, oltre il monumento a Vittorio Bottego (esploratore con parecchi sentimenti coloniali), di esotico naturalismo e nazionale cattivo gusto, tollerabile per un certo sapore di muffa, l'ordine monumentale dei palazzoni porticati, è un insulto alle proporzioni geometriche della città più antica, senza possedere la metallica suggestione della Pilotta, che si intravede più avanti. Aggiungerei la solita Banca Agricola, che si presenta a metà di strada Cavour con aspetto aggressivo (o protettivo dipende dall'entità dei depositi) di bunker insuperabile.

Opulenta è vero che la più bella, tradizionale, ospitale pasticceria del centro, Biffi, è stata costretta a subire la solita ristrutturazione e a cambiare settore merceologico, ma altre ce ne sono, nella stessa via Garibaldi, un isolato dopo la stazione, dove, con il caffè, puoi gustarti una briciole servita su un piatto di fine ceramica. Questione di stile. Non contiamo le gastronomie, che sono un trionfo di culatelli, di lunghi, di anguille marinate, di grana. Ma Labano Ballarini, da trent'anni custode del Battistero e del Duomo, del cuore, cioè, religioso e medioevale di Parma quella e vicinissime di Federico II, mi invita alla cautela e in certe trattorie di campagna, stimolanti anche per il prezzo, a Longina (anguille), da Bruno Germani a Cella di Noceto (culatelli), da Gino a Beretto (funghi).

Elegante. Ho l'impressione che la città presenti la più alta concentrazione nazionale di negozi di abbigliamento e affini. Giacche, scarpe, cravatte, cappotti ostentati in un ordine

ossessivo, ultime novità, persino le mutande ascellari firmate Valentino. Mi dicono che la gente viene dalle altre province per comprare. Si vede che è conveniente. O forse qualche emiliano hanno davvero tanti soldi. In compenso le biciclette sono assestate lungo i marciapiedi in fitte schiere. Potrebbe essere anche questo un segno di eleganza. «La città - dice Ballarini - è a misura d'uomo e d'altra parte bisogna smettere di usare la macchina che inquinata e disturba». Ha ragione. Tra queste strade si respira meno smog e meno stress. La città - ma questo era intuibile leggendo attraverso i caratteri della «schiava turca» - è anche colta. Le librerie sono tante, alcune (come Fiaccadori in via al Duomo o in strada Canzani, Balteri, che reca il nome di un cultore di storia, parmenese) con scarse vecchie e un'aria antica che le rende accoglienti. Poi, soprattutto, a confermare la cultura e la tradizione tutti i segni, i luoghi, gli spazi di quella che fu una capitale, centri una volta di un potere e della sua rappresentazione, ed ora spesso inevitabilmente trasformati in musei, gallerie, monumenti.

Tornando da capo, dieci minuti a piedi dal treno, dopo aver imboccato via Garibaldi, il Palazzo della Pilotta, eretto da Farnese alla fine del Cinquecento, ospita ad esempio un Museo Archeologico e la Galleria nazionale (con i capolavori del Correggio e poi Beato Angelico. Cima da Conegliano Munilo, Tiepolo, Bellotto, Canaletto e un'infinita d'altri). Davanti il vuoto di una piazza, dove esisteva un teatro, devastata prima dalle bombe ed oggi dalle automobili in sosta, scopre ed esalta la struttura dell'edificio gli altissimi volti e l'apertura ad arco, che sembra introdurre il visitatore, oltre il fiume, nel parco ducale. Indietro, nel piazzale, tra le macchine i monumenti a Verdi e al Partigiano. Dall'altra parte, in simmetria piazza del Duomo tra il vescovado, la Cattedrale e il battistero. Benedetto Antelami, nel Battistero e nel bassorilievo della Deposizione in Duomo, e Correggio nella cupola del Duomo con l'Assunzione della Vergine, sembrano misurare a distanza di tre secoli, capacità e strumenti espressivi così diversi e, insieme, realismo e misticismo. Storia e fede.

La città torna nella Sagrestia dei Consorziali in Duomo, che nasce il capolavoro ligneo di Cristoforo da Lendinara, ogni stanza e ogni pannello apre una finestra su strade e case, secondo prospettive ispirate da Piero della Francesca. Il Teatro Regio o il Palazzo del Governatore sono vicini. Altri palazzi e chiese appaiono poco dopo, ma ce si può perdere lungo strette di borghi senza presunzione come l'architettura delle case. Quell'architettura padana di pianura che scandisce gli spazi con freddezza e calcolo in un'ignora che cancella ogni pretesto decorativo. Architettura senza enfasi di una città, oltre che ricca e colta, popolare. Come quella che, nell'Oltretorrente, ferme teste alle squadrate e fucilate quando il paese intero stava per arrendersi. Qui comincia la città moderna che si perde nella pianura e tra le colline, che hanno mille altre cose da mostrare.

Le cucine tipiche, più o meno sotto ogni latitudine (a Parma, come a Milano e a Parigi), sono oggi delle cucine della memoria, della nostalgia. Parma non sfugge a questa tendenza (e come potrebbe?) anche se il mito di chi da fuori guarda ad essa come al paradiso della buona cucina resiste. Ma Parma gastronomica resiste non solo al logorio del tempo, ma anche alle crociate dei fanatici della dieta mediterranea, ai detrattori del burro e del maiale. Occorre tenere presente, come ha scritto Oscar Wilde, che «si può resistere a tutto meno che a una tentazione». E cos'altro, se non una tentazione irresistibile, un prosciutto stagionato da 24 mesi? La forza e il fascino della gastronomia parmigiana rimandano alle sue grandi tradizioni agro-alimentari salumi parmigiano-reggiano, conserve vegetali (concentrato di pomodoro in particolare), i cui rapporti e pratiche fondamentali si sono tramandati sino ad oggi sostanzialmente immutati. Le fortune della cucina parmigiana sono venute costruendosi dunque prima che sui saperi e sulle abilità culinarie, sull'unicità e l'irripetibilità dei suoi salumi, del suo formag-

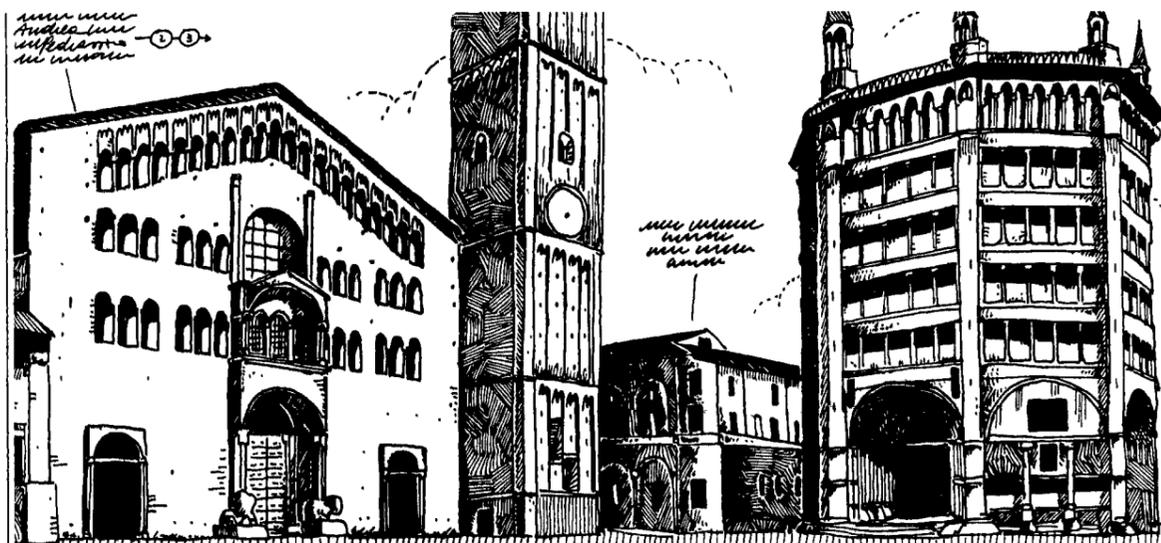
gio, ven e propri monumenti alimentari capopolitani dell'agricoltura trasformata, attorno ai quali a partire dalla fine dell'Ottocento è venuta sviluppandosi una vera e propria industria alimentare. Da qui nasce la «grandeur» parmigiana, per la quale non v'è abitante dell'antico ducato che non si senta in qualche modo cittadino di una capitale alimentare e come tale depositario delle regole del «savoir manger». Immentata o meno che sia questa fama resta il fatto che il mangiare, così come il parlar d'esso, conserva a Parma un che di sacrale, di religioso. La ricetta dell'anolino non è un'opinione, ma dogma, legge che discende in via diretta dalle tavole di Mosè. L'anolino (impropriamente detto cappelletto e familiarmente «galleggiante» perché di re-

gola va mangiato in brodo) contempla infatti un lungo rituale di preparazione. Ne è prova ad esempio il fatto che Barilla, grazie alle cui paste «è sempre domenica», produce tortellini e non anolini. Gli paste ripiene da brodo simili boognese e non simil parmigiana, per che queste ultime oltre che inimitabili sono replicabili solo manualmente. Della serie Parma e il miracolo gastro alimentare. Purtroppo però il alto livello medio della ristorazione domestica parmigiana il persistere del piacere per la tavola trova sempre meno riscontri nella ristorazione professionale. Ostiene da «busacca» (trippa) e da «vechia» (peperonata con patate) non ne esistono più e a distanza di anni si piange ancora la chiusura di Cantarelli a S. Boaseto. Se ce si affida al caso o al nome pubblicizzato e si

rischia di imbattersi in stracotti da nucleo antisofisticazioni. Per quanto mi riguarda, per quel poco che sono a Parma e pranzo fuori, vi dico pochi ma buoni consigli nel segno del tipico e del rispetto del vostro portafoglio. Da «Cocchi» (via Gramsci 16, tel. 0521/91990) e al «Molinetto» (via Milazzo 39, tel. 0521/52672) si mangiano tortelli d'erbetta, anolini in brodo da manuale. Ma è soprattutto da «Annibale» (Borgo Pagnina 12, tel. 0521/35771), un piccolo locale da 25 coperti, fuori dal giro turistico e soprattutto sconosciuto agli enogastronomi di professione, che la cucina parmigiana s'offre in tutta la sua sontuosità. Aprite con un po' di culatello e poi lasciatevi andare. Tortelli o risotto alla parmigiana? Trippa o stracotto? Sono falsi problemi, mangiate sin che potete. Da ultimo infine, anche se di tipico non si tratta ricordate di Giulio Cerati (a Torile a 10 km da Parma, via Provinciale 65, tel. 0521/810218), cuoco assolutamente fuori dalla norma. Se non è in giro per il mondo e se l'umore è buono (l'estro lo sorregge sempre) mangerete da dio. Però, mi raccomando, non ditegli chi vi manda.

Qui si chiama anolino

GIORGIO TRIANI



E l'uomo abbassò gli occhi alla terra...

ANNA MELOGRANI

Ci sono luoghi dell'Italia centrale dove, nel giro di pochi chilometri, si può rivivere l'affascinante passaggio tra Medioevo e Rinascimento, il delicato momento in cui l'austerità del monacismo ha convissuto con l'esplosione artistica della città, quando nella geometria delle piazze comunali apparvero artisti destinati a rivoluzionare la pittura, chiamati da principi e mecenati che, a poco a poco, prendevano il posto di ordini religiosi e corporazioni nel promuovere e proteggere l'arte. Quando l'uomo abbassò gli occhi dal cielo per rivolgerli alla terra. C'è un breve itinerario, forse minore, che può far rivivere questo passaggio. Si svolge tutto intorno al tratto di Flaminia in prossimità di Foligno. Una piccola strada asfaltata si inerpica fino alla Abbazia benedettina di Sassovivo, arroccata sul monte che domina la vallata del fiume Citurno, e è circondata dai boschi di un parco naturale protetto. Un sentiero vi condurrà ai resti della cripta dell'abbazia originaria, risalente all'anno Mille, distante un centinaio di metri dall'attuale costruzione e in stato di totale abbandono. Del nuovo complesso monastico importan-

te centro di studi nel XIV secolo, e di grande interesse artistico il chiostro duecentesco, opera di Pietro de Maria che lo eseguì nel 1229 come ricorda una splendida iscrizione sul lato est, facendo giungere tutti i singoli pezzi da Roma lavorati dai Vassalletto, i famosi marmorari romani. Lasciata la Flaminia al bivio per Foligno si procede alla volta di Bevagna, uno splendido esempio di progettazione urbanistica del periodo comunale. Distrutta diverse volte in epoca medioevale (dal Barbarossa prima e da Federico II dopo) la città è l'erede del suo sforzo ricostruttivo alcuni tesori artistici: la città muraria ancora intatta, che insiste su quella romana (del XIII e XIV secolo) e la splendida piazza principale chiusa tra le due chiese della fine del XII secolo (S. Michele e S. Silvestro) sulle cui facciate rimangono le iscrizioni con la firma di «magistri». La chiesa trecentesca dei Ss. Domenico e Giacomo ed il Palazzo dei Consoli (1270 e c.). Dalla semplicità quasi austera delle chiese medievali («Mevania» era l'antico nome di Bevagna) spoglia di qualsiasi forma decorativa passiamo per il contrasto a due facce alla parte c

lari nella storia della pittura a cavallo tra Medioevo e Rinascimento. La prima è Pietrrossa, situata ai piedi di Trevi, la cui chiesetta trecentesca dedicata alla Vergine (per le chiavi suonare al vicino custode) vi lascerà di certo meravigliati, quasi tutti illustranti la Madonna in trono con il bimbo. Altro ciclo di epoca medioevale, ma di qualità ben superiore si trova nella vicina Montelato nella chiesa dove sono conservate le spoglie di S. Chiara. Una suora vi aprirà la splendida cappella affrescata da maestri giotteschi (1333) con le storie della vita della santa. Cento anni dopo proprio qui nella stessa città un gruppo di artisti lasciava testimonianza dell'arte rinascimentale in tre belle chiese: Benozzo Gozzoli, Tiberio di Assisi e il Melanzio ma anche il Perugino lavorarono nella chiesa di S. Francesco oggi museo. Non va assolutamente trascurata per le sue pitture la deliziosa chiesetta di S. Illuminata, interamente affrescata nelle sue nicchie laterali (spinti dalla via ondata da sinistra dove sembra tornare la mano del Perugino) purtroppo in cattive condizioni. Nel maestro di Raffaello il Perugino e i perugini si ammirano le immagini dell'Epifania con

santi (1521) nella chiesa della Madonna delle Lacrime nella vicina Trevi. Prima di lasciare Montelato, vale la pena di fermarsi nella isolata e silenziosa chiesa di S. Fortunato (belle pitture dei Gozzoli e del Melanzio). Tappa finale, e di obbligo nella chiesa di S. Maria Maggiore a Spello, dove la ricca e nobile famiglia dei Baglioni commissionò nel 1501 la splendida decorazione della propria cappella al Pinturicchio (bella pala d'altare dello stesso artista nella chiesa di S. Andrea). Prevalgono ormai tutte le componenti dell'arte rinascimentale. Consigli utili. A Spello si mangia all'aperto al ristorante «Il Molino» dove potete gustare il «filetto alla Pin-turicchio» che meritò l'Oscar della cucina. Tornando verso Spello salite via Flaminia in prossimità delle Foci del Citurno (è possibile visitarlo fino all'ora del tramonto). Fermatevi al ristorante che, dal piccolo corso d'acqua prendi il nome specializzato nella cucina della triola e dei funghi (chiuso il mercoledì). Infine per dormire il suggestivo Hotel Gattapone a Spello nei pressi della rocca dalla quale domina la vallata (la doppia 80.000 lire).

